

Millecinquecento volantini, anonimi e abusivi, per raccontare la storia della volpe, della faina e del gatto. A impersonarli, secondo gli autori, sarebbero il sindaco, un gruppo di costruttori e il parroco, impegnati a spennare i «polli», cioè i cittadini di Rivalta. Mani sconosciute - ma non troppo - hanno affisso i manifesti a ogni angolo della città la scorsa notte. Il Comune presenterà querela contro ignoti per diffamazione e, per bocca del vicesindaco Sergio Muro, lancia un appello:

L'ATTACCO

Nel mirino la variante di edificabilità per un terreno della parrocchia

«Chi ha visto qualcosa si faccia avanti».

L'attacco all'amministrazione è violentissimo e lascia presagire che i toni della prossima campagna elettorale non saranno certò teneri. La questione è arcinota: la variante per garantire l'edificabilità di un terreno della parrocchia dei Santi Pietro e Andrea nel villaggio Aurora. Attualmente

Guerra di volantini a sindaco e parroco

Rivalta, affissi nella notte. Il Comune farà querela

D

ospita un campetto da calcio, che dovrebbe essere salvato e affiancato da una decina di villette. Con il ricavato dalla vendita del lotto don Oreste Ponzone potrà ristrutturare l'oratorio, oggi inagibile.

Dopo tante polemiche questa è la soluzione mediata che - giusto per restare in tema di favole - avrebbe dovuto salvare capra e cavoli, ma non tutti hanno apprezzato.

Di certo non gli autori del volantino, che parlano di «vent'anni di piani regolatori studiati come menù, al solo scopo di mangiare meglio».

Il primo cittadino, Amalia Neirotti, ha già segnalato l'accaduto ai carabinieri ed è pronta al contrattacco: «Un atto vigliacco e falso, fatto da gente incappucciata che si muove nel buio. Su questo argomento il Comu-

ne ha sempre messo la faccia, facendo tutto alla luce del sole. Sono più che tranquilla riguardo all'operato di questa amministrazione, mi preoccupa invece la deriva che certi comportamenti potrebbero prendere».

Don Oreste ipotizza che chi ha riempito la sua buca delle lettere di manifesti offensivi possa essere molto vicino agli ambienti politici: «Queste persone parlano di argomenti tecnici, anche se utilizzano un linguaggio squallido solo per diffamare. Sono sereno».

Gli incappucciati invitano la cittadinanza a presentarsi in massa al Consiglio comunale di mercoledì prossimo: «Mi piacerebbe che anche loro decidessero di mostrare il loro volto. Questo è solo un attacco ignobile che offende anche persone che non ci sono più - conclude l'assessore ai lavori pubblici Michele Colaci, probabile candidato sindaco per i Moderati -. I rivaltesi, per fortuna, sono persone serie».

“Benvenuti in Italia” diventa Fondazione

Può sembrare assurdo, e anche rischioso, di questi tempi, chiedere ai cittadini un contributo economico per un'attività politica. Benvenuti in Italia ha invece vinto la sua scommessa, raccogliendo 200 mila euro che le hanno permesso di siglare, ieri, il suo atto costitutivo come Fondazione. L'obiettivo è proporre una nuova forma di rappresentanza politica: all'americana, come lobby, gruppo di pressione sul potere. Il presidente di Benvenuti in Italia è Davide

Mattiello, già presidente di Acmos, associazione della galassia che ruota attorno al Gruppo Abele. «Ma la fondazione - spiega Mattiello - è un'altra cosa. Abbiamo capito che l'associazionismo non bastava. Ci serviva un nuovo strumento, individuato nella Fondazione». Cioè nell'autonomia, anche economica, in nome della trasparenza: i finanziatori sostengono progetti, idee e interessi generali, e sono pronti a dialogare con il potere nella misura in cui questo ne raccoglie le istanze. Quelli di Benvenuti in Italia sono un centinaio, hanno aderito con contributi - anche minimi - o donando opere d'arte, come gli artisti Luigi Mainolfi e Piero Giliardi. Prima battaglia della Fondazione è l'impegno per sicurezza e decoro dell'edilizia sco-

lastica: «Proponiamo - annuncia Mattiello - che chi vuole destinare l'otto per mille allo Stato, possa scegliere come utilizzarlo, inserendo una voce specifica per l'edilizia scolastica».

La Fondazione è una nuova tappa di impegno sociale di chi da anni lavora per sensibilizzare le coscenze, soprattutto dei giovani, portando nelle scuole testimonianze di personaggi come il giudice Antonino Ingroia e il procuratore Gian Carlo Casselli, o Cinzia Scafidi, mamma di Vito, morto nel crollo del liceo Darwin di Rivoli.

Ancora Mattiello: «La Fondazione vuole essere un ascendente che accoglie le richieste dal basso per portarle nelle stanze del potere. Perché l'indignazione, se accompagnata dall'impotenza, porta solo al cinismo, nel peggiore dei casi, alla violenza».

Organizzati da sindacati e associazioni

Tra lo shopping natalizio due cortei antirazzisti

DUE cortei contro il razzismo. Dopo l'incendio al campo nomadi della Continassa sabato scorso, e l'omicidio di due senegalesi a Firenze, ieri tra lo shopping natalizio si sono tenute due manifestazioni. Da una parte, in piazza Castello, alle 16.30 si sono radunati centri sociali, Cobas, Ubs e circa cinquanta africani, partiti poi in corteo verso il piazzale di Porta Nuova. Alle 15 in piazza Carignano, c'è stato un presidio di Terra del Fuoco, Sinistra e libertà, Cgil, Popolo Viola per la raccolta di firme a favore della campagna "L'Italia sono anch'io", per il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni amministrative locali e per la cittadinanza ai figli di migranti nati o cresciuti in Italia. Da qui circa cinquecento persone, precedute dai ragazzi rom della Continassa e del "Dado" di Settimo Torinese, si sono dirette verso Palazzo di Città per un presidio. A questa manifestazione erano presenti i consiglieri comunali di Sel Michele Curto, Marco Grimaldi, Monica Cerutti, i Radicali italiani, Angelo D'Orsi, Federico Bellono della Flom, il senatore Pietro Marcenaro e Vincenzo Wetchitcheu, responsabile del forum immigrazione del Pd piemontese. (a. giamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENARIA

Don Rolle prosciolto dal tribunale ecclesiastico

Il Tribunale Ecclesiastico ha prosciolto don Ilario Rolle dalle accuse di pedofilia. In primo grado, il sacerdote di Venaria è stato condannato, con il rito abbreviato, a tre anni e otto mesi di carcere dalla giustizia ordinaria. Secondo i giudici, don Rolle, 59 anni, avrebbe abusato di un quindicenne. Un giudizio che l'ex parroco della comunità Santa Gianna Beretta Molla, ha sempre respinto. Adesso per «don Internet», il precursore della lotta alla pedofilia nell'universo telematico con il suo sito Davide.it, è arrivata l'assoluzione della Diocesi torinese. Il Tribunale Ec-

clesiastico ha, infatti, ritenuto opportuno far decadere il prete del cardinale Severino Poletto che impediva a don Rolle di partecipare alle celebrazioni liturgiche e di celebrare nelle chiese pubbliche. Così il 29 ottobre l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha deciso di prosciogliere don Rolle dalle accuse. Ma, per il momento, avrebbe prudenzialmente consigliato al prete di Venaria, di astenersi dall'esercizio del ministero sacerdotale nelle chiese e negli oratori pubblici. Dopo don Rolle, nella parrocchia Beretta Molla, è arrivato don Sebastiano Malcangio che poi ha chiesto di essere trasferito perché si sarebbe trovato di fronte ad una comunità divisa: una parte con lui, una parte con don Ilario. Che oggi celebra la liturgia nella cappella Chiara Luce, in via Emilia, sempre a Venaria. Ma sulla decisione del Tribunale Ecclesiastico, però, preferisce non commentare. Dice soltanto: «Sono lieto di poter servire Cristo». (G. GIA)

La Repubblica

DOMENICA 18 DICEMBRE 2011

TORINO

Centomila pasti l'anno

I cibi invenduti dalla Conad al Sermig

ELISABETTA GRAZIANI

È il classico uovo di Colombo. L'idea consiste nel donare l'invenduto dei supermercati agli enti che danno un pasto alle persone bisognose. Il vantaggio è triplo: diminuisce gli sprechi, aiuti i poveri e abbatti i costi di smaltimento dei rifiuti. Ieri i primi camioncini carichi di merce sono partiti verso il Sermig dall'ipermercato Leclerc Conad, accanto allo Juventus Stadium. Ortofrutta, latticini e salumi prossimi alla scadenza, ma anche confezio-

ni ammaccate di biscotti, pasta o pelati: tutto recuperato. «È merce non più vendibile ma buonissima», spiega il direttore Conad, Patrizio Ghezzo. Tra poche settimane toccherà all'extra alimentare.

Il progetto si chiama Last Minute Market è nato all'università di Bologna, ma per la prima volta a Torino si coniuga con Slow Food. «È il primo accordo di questo tipo in Italia. Stiamo valutando di estendere l'iniziativa anche ad altri ipermercati cittadini entro il 2012», spiega Francesco Mele, responsabile

della collaborazione tra i due enti. «È la scoperta dell'acqua calda, ma funziona», si schernisce il professor Andrea Segre dell'ateneo bolognese, padre di Last Minute Market e promotore della proposta in sede europea. «Entro il 2025 i Paesi dell'Unione dovranno ridurre gli sprechi alimentari del 50%: la risoluzione è stata approvata a

maggioranza», dice Segre.

Si calcola che ogni megastore getti all'anno dai 170 ai 250 mila euro di prodotti, lo 0,5% degli alimenti, equivalenti a 100 mila pasti. Oggi quelle merci arrivano alle 11 al Sermig dove i cuochi inventano pasti ad hoc. «Qui ruotano dalle 200 alle 800 persone - dice Ernesto Olivero -. Il menu per noi non è un problema».

LA STAMPA
DOMENICA 18 DICEMBRE 2011

Metropoli 81

L'Enea: la Sindone

non è un falso medievale

I ricercatori dell'Enea: il Sacro Lino non è stato falsificato nel Medioevo
Quel telo resta un enigma per la scienza, non riproducibile in laboratorio

EMANUELA MINUCCI

Cinque anni di esperimenti. Per arrivare alla clamorosa verità: la Sindone non è un falso medievale. A rivelare che «l'Enea smentisce con molta chiarezza l'ipotesi che la Sindone di Torino possa essere opera di un falsario medievale» è stato il sito «Vatican Insider» della Stampa. Tale ipotesi, ricordava giorni fa il vaticanista Marco Tosatti, «era stata avvalorata, contro molte argomentazioni di peso, dall'esito delle discusse, e probabilmente falsate, misurazioni al C14; un esame la cui credibilità è stata resa molto fragile oltreché dalla difficoltà oggettiva (le possibilità di contaminazione di un tessuto di cui non si conosce che in parte il percorso storico sono altissime), anche da errori fatali di calcolo dimostrati, e dall'impossibilità di ottenere per i controlli necessari i «dati grezzi» dai laboratori. A dispetto delle reiterate richie-

ch Project»). Una base di par-tenza di cui troppo spesso chi scrive e discezza di Sindone preferisce non tenere conto, a dispetto dell'evidenza dei dati, verificati da un accurato controllo su riviste «peer reviewed», cioè approvate da altri scienziati in modo oggettivo e indipendente.

Si legge nel rapporto: «La doppia immagine di un uomo flagellato e crocifisso, visibile a malapena sul len-

zuolo di lino della Sindone, presenta numerose caratteristiche fisiche e chimiche talmente peculiari che rendono ad oggi impossibile ottenerne in laboratorio una colorazione identica in tutte le sue sfaccettature. Questa incapacità di replicare e quindi falsificare l'immagine sindonica impedisce di formulare un'ipotesi attendibile sul meccani-smo di formazione dell'impronta. Di fatto, ad oggi la scienza non è ancora in grado di spiega-re come si sia formata l'imma-

Il Site

VATICAN INSIDER
L'informazione globale sulla Chiesa Cattolica

■ Vatican Insider è un progetto de «la Stampa» dedicato all'informazione globale sul Vaticano, l'attività del Papa e della Santa Sede. La presenza internazionale della Chiesa cattolica e i temi religiosi. VaticanInsider.com è tradotto in inglese e spagnolo.

gine corporea sulla Sindone». A parziale giustificazione, gli scienziati lamentano l'impossibilità di effettuare misure dirette sul lenzuolo sindonico. Infatti, come già detto, l'ultima analisi sperimentale delle proprietà fisiche e chimiche dell'immagine corporea della Sindone fu effettuata nel '78 da un gruppo di 31 scienziati sotto l'egida dello Sturp. Insieme conclusero: l'immagine corporea non è dipinta, né stampata, né ottenuta tramite riscaldamento. Altri importanti risultati: «Il sangue è umano e la colo-

razione deriva da un processo di invecchiamento accelerato del lino». In questo senso, l'origine dell'immagine sindonica è ancora sconosciuta. Conclusione: «Siamo compiendo i tasseggi di un puzzle scientifico affascinante e complesso».

La Sindone, insomma, rimane ancora «una provocazione all'intelligenza», come aveva detto Giovanni Paolo II.

La Verità sulla reliquia
è da anni Oggetto di Studi

“La conclusione di quegli studiosi è più che attendibile”

Il professor Pierluigi Baima Bollone emerito di medicina legale dell'Università di

Torino è uno dei massimi studiosi del mistero sindonico.

Professore, che cosa pensa di questo studio?

«Si tratta di un gruppo di ricerche condotte da un team estremamente specializzato e qualificato dell'Enea di Frascati, ben note tra gli specialisti. I risultati sono attendibili in sé e per il fatto che risultano coerenti con lo sviluppo delle conoscenze scientifiche sulla Sindone».

Secondo lei basta a convincere anche i più scettici che la Sindone ha molte probabilità di essere stata il Sudario di Cristo?

«Considerate isolatamente, penso di no. La risposta è ben diversa se le si valuta insieme con le altre prove che si sono accumulate nel corso degli ultimi decenni. Sappiamo che si tratta di una produzione tessile corrispondente alla tecnologia dell'area della Valle del Giordano e Monti della

Giudea di due millenni fa, impregnata di pollini di quell'area e non in contrasto con le conoscenze sulle sepolture del periodo, in accordo con i dati dei Vangeli canonici e della tradizione. Medicina, biologia e microchimica delle tracce - vale a dire le indagini di cui mi sono occupato - provano al di là di ogni ragionevole dubbio che vi fu avvolto il cadavere di un maschio con determinati caratteri somatici corrispondenti ad un particolare tipo fisico allora ed oggi presente nell'area. Le ricerche dell'Enea aggiungono: le immagini che si rilevano sul lenzuolo sono infalsificabili. L'insieme di questi risultati, valutato con il calcolo delle probabilità, porta ad escludere ogni ipotesi del falso in assoluto. Che poi debba essere un falso medievale sulla base della prova del

radiocarbonio del 1978, è una tesi alla quale non crede più nessuno da tempo. Aggiungo che la assoluta genuinità delle immagini dimostrata dall'Enea non può che riflettersi anche sulla dimostratività delle tracce di monetine di Ponzi Pilato in corrispondenza delle palpebre dell'Uomo della Sindone. Se vi sono davvero, è veramente la prova del nove».

Quali passi si potrebbero ancora fare verso la scientificità della prova?

FEDE E RAGIONE
«La scienza deve offrire risultati sempre ripetibili»

Sul piano logico, il panorama sembrerebbe nell'insieme completo, anche se ogni ricercatore responsabile tende a proporre ulteriori chiarimenti nell'ambito della propria fascia di indagini. A me, medico-legale, pare di proporre intanto il prelievo di qualche ulteriore crosticina di sangue da vari punti del lenzuolo. Prelevando all'interno di ciascuna di esse si potrebbe arrivare alla suprema dimostrazione che si tratta di tracce riferibili ad un medesimo soggetto e confermarne le fasi dell'agonia».

Esisterà mai una «prova regina» o bisognerà sempre suffragare la presunta certezza con un atto di fede?

«I risultati della ricerca scientifica devono risultare ripetibili per non essere un semplice atto di fede. Sulla Sindone così è stato fino ad ora, ma penso che qualche ulteriore conferma giovi al definitivo chiarimento della prova».

[E.MIN.]

L'esperto «Manca ancora la prova regina»

D'attualità

Contratto integrativo

Accordo raggiunto per i tremila della Avio

E' stato raggiunto dopo tre mesi di trattativa e nessun sciopero l'accordo tra Avio e Fim, Fiom, Uilm per il contratto integrativo del gruppo che comporterà un aumento del premio di produzione di oltre 1000 euro nel 2015 oltre a un incremento del fondo dell'assistenza sanitaria. Inoltre è stato fissato un tetto massimo del 7% di lavoratori precari e gli interinali dovranno essere assunti dopo 27 mesi di lavoro. Lino Lamendola (Fiom) dice: «L'accordo è la dimostrazione che è possibile fare buoni contratti riconoscendo il valore del lavoro e senza chiedere, come fa la Fiat, contropartite sui diritti». Commenta Dario Bassi della Uilm: «E' un ottimo risultato che va oltre il contratto collettivo dal punto di vista economico e normativo».

Lunedì la protesta a Roma

Agile-Eutelia, senza futuro i lavoratori torinesi

Una folta delegazione di lavoratori della sede torinese di Agile-Eutelia sarà lunedì a Roma per manifestare di fronte al Ministero dove si formalizzerà la cessione di parte dell'azienda alla TBS Telematic & Biomedical service. Nel piano industriale non è previsto alcun inserimento al lavoro dei torinesi che sono 98. lamentano i sindacalisti: «L'amministrazione straordinaria non ci ha tutelato e ha lasciato fuggire le commesse per San Paolo, Rai, Comune, Fiat, Asl. Siamo le vittime di un disegno d'imprenditoria criminale estranea alle vicissitudini attraversate dall'attuale contesto economico. Prima di essere scaricati nella scatola vuota di Agile avevamo moltissimi clienti importanti». Dei 110 addetti di Ivrea ne verranno assorbiti 88.

Fassino: «Sul welfare l'offerta non diminuirà»

Mal l'assessore al Bilancio Passoni annuncia un 2012 di tagli nell'assistenza

SARA STRIPPOLI

«IL WELFARE è sviluppo e faremo di tutto perché l'offerta non diminuisca». Al termine di un lungo pomeriggio dove la Galleria d'arte Modena si è riempita di un pubblico attento e competente per la prima conferenza sul welfare cittadino, è il sindaco Piero Fassino a tentare di tener lontani i fantasmi che indicare la strada. Nessuno nega che la preoccupazione dei tanti relatori sia motivata: «Per effetto della manovra governativa il prossimo anno la Città avrà il 15 per cento in meno di risorse», ammette il sindaco. Ma come recuperare risorse e salvare la rete di sostegno torinese che in questi anni ha dimostrato di essere efficace? «Cercando nuovi modelli di erogazione, nuove forme di organizzazione con un più ampio ricorso al mondo del volontariato - spiega - e anche con il diretto coinvolgimento dei cittadini delle famiglie». Micro-credito invece di sussidi di reclutamento di famiglie affidatarie, cooptazione di risorse umane in grado di dare un contributo. Gli strumenti alternativi sono, ma servono una trasversalità e un coinvolgimento di tutti, dal privato sociale alle imprese, è la tesi dell'assessore comunale Elide Tisi.

E dopo le parole dure del responsabile del bilancio comunale Gianguidò Passoni, il quale non addolcisce la pillola e dice

«Civico dovrà ridurre l'assistenza domiciliare o altri servizi l'immagine ricadrà interamente sul Comune e non sullo Stato e sulla Regione che tagliano. Fassino ribadisce la centralità dei servizi di welfare: «Non deve essere considerato semplice elemento di redistribuzione ma fattore costitutivo delle politiche di sviluppo e incide sull'occupazione. Direttamente perché sono incentivata digitaliale e personale impiegati nei servizi di welfare; indirettamente perché consente di non sprecare le risorse costituite dalle donne e dai giovani, offrendo servizi che consentono alle donne di conciliare famiglia e lavoro e ai giovani di avere una formazione adeguata».

Alla Gam non arriva l'assessore regionale alla sanità Paolo Monferrino, il quale invia una lettera ripetendo che la situazione nazionale è molto critica e che è indispensabile un processo di razionalizzazione dopo anni in cui si è vissuto al di sopra delle proprie possibilità. «Per dare risposte concrete è necessario liberarsi di se», aggiunge nel suo messaggio il responsabile della sanità Per Elite. «Si è importante «che in questo momento nessuno si chiama fuori», mentre Donata Canta della Camera del Lavoro lancia l'allarme: «Non si può riprogettare il welfare partendo dal principio che esiste emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

50 MILIARDI

Per il welfare si spende a Torino una cifra attorno ai 90 milioni di euro per servizi

9 PER CENTO

In città il 9 per cento degli abitanti usufruisce di servizi di welfare (dati 2010)

15 MILA

Sono 15 mila gli occupati a Torino nel settore tra dipendenti pubblici e imprese sociali

di cui 10 mila sono in servizi di assistenza. C'è anche una mentalità da cambiare?

« Bisogna far passare l'idea che il welfare non è sinonimo di servizi sociali, ma è un settore trasversale che chiamiamo in causa molti attori diversi, da chi si occupa di politiche del lavoro allo sport, al mondo imprenditoriale».

(S.sr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proviamo formule nuove come i condomini solidali

ASSESSORE Tisi, dal convegno di oggi si rinnova il ritorno sull'anno duressino che attende il welfare cittadino. Ci sono formule che consentano di uscire dall'urne? «Parliamo proprio con questa conferenza sul welfare. La prossima settimana abbiamo un altro incontro sulla casa ma è da qui che cominciamo per arrivare a tracciare un quadro di proposte concrete».

Lei parla di sperimentazioni, di progetti innovativi che devono no ripetutarsi. A cosa pensa? «Penso ad esempio ai condomini solidali, che fanno incontrare i bisogni di giovanile anzianità affidatarie, e noi qui ab-

biamo una delle reti migliori d'Italia. C'è anche una mentalità da cambiare?

« Bisogna far passare l'idea che il welfare non è sinonimo di servizi sociali, ma è un settore trasversale che chiamiamo in causa molti attori diversi, da chi si occupa di politiche del lavoro allo sport, al mondo imprenditoriale».

(S.sr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENSI Nel 2011 l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo ha stanziato 4,5 milioni

Anziani e disabili in difficoltà Più di settemila sono poveri

→ Sono 7.400 le persone in difficoltà aiutate dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo nel corso del 2011, per le quali sono stati stanziati 4,5 milioni di euro. La crisi si fa sentire: oltre la metà degli aiuti sono andati a famiglie colpite da un evento improvviso come la perdita del lavoro. Ma anche una malattia improvvisa può sbilanciare famiglie sull'orlo della povertà, mentre una parte rilevante, pari al 44 per cento degli interventi, ha riguardato nuclei di persone anziane o disabili. I numeri dell'attività 2011 dell'area Accoglienza, orientamento e sostegno dell'Ufficio Pio sono una risposta alla domanda di aiuto da parte di aree importanti del disagio, ma l'ente ha deciso di rimodulare l'offerta dei servizi anche sulla scorta della crescita di richieste.

Nel 2012 i servizi saranno quindi rivolti a specifici target: i nuclei composti da adulti con età superiore o uguale a 65 anni con un'invalidità del 70 per cento. L'Ufficio si concentrerà poi sulle famiglie composte da un solo adulto con almeno un figlio a carico e reddito nullo o scarso. Poi ancora i nuclei familiari con a carico un figlio in età scolare colpiti da

eventi che hanno ridotto o reso impossibile provvedere alle esigenze fondamentali.

L'anno prossimo anche l'accesso ai servizi prevederà una nuova modalità. In passato i cittadini si rivolgevano all'Ufficio Pio tramite uno spostino, poi attraverso dei numeri verdi. Da gennaio 2012 invece la procedura prevede l'uso di un modulo precompilato, disponibile sul sito dell'ente o presso il partner che collaborano con l'Ufficio, e dovrà essere spedito per posta o compilato sul web.

[alba]

CRONACAQUI

SOLIDARIETÀ «Ho fatto la fame in Germania ma ora offro 200 piatti gratis»

Un pranzo di Natale per duecento persone bisognose. Ad organizzarlo ci penseranno Lillo e Mariana, i gestori del ristorante "A Vucciria" di corso X febbraio 7 che anche quest'anno hanno deciso di rispettare una delle tradizioni più importanti del locale. L'evento avrà luogo giovedì 22 dicembre alle ore 12.30. Il menu sarà basato sulle specialità napoletane della casa. Ai duecento poveri verranno offerti antipasto, primo, secondo e un buon dolce. Bevande incluse. A individuare gli ospiti e organizzare il trasporto ci penserà l'associazione "AMAR - Amici di Mario" del presidente Carlo Novo. La stessa associazione si occuperà di effettuare il servizio ai tavoli e di animare l'intero evento. «Siamo felici di poter offrire un pranzo a chi è in difficoltà» - spiega Lillo - lo per primo ho avuto un'infanzia difficile emigrando dalla Sicilia alla Germania. Per questo io e la mia compagnia abbiamo deciso di istituire una piccola tradizione che ci auguriamo possa aiutare chi vive ogni giorno nella povertà».

[P.zver.]

Tre pasti al giorno per mille bisognosi

SOLIDARIETÀ Accordo tra la catena di supermarket E. Leclerc Conad e il Sermig di Olivero

con il supporto del Comune. Ogni anno l'ipermercato donerà così 30 tonnellate di prodotti alimentari al Sermig. Nella prima fase verranno distribuiti prodotti confezionati e freschi come il pane, la frutta, la verdura, i latticini e successivamente verranno inclusi anche i piatti pronti preparati dalla gastronomia del punto vendita. Un impegno quotidiano per E. Leclerc Conad che dovrà raccogliere giorno per giorno gli alimenti da distribuire così da garantire la massima freschezza ed un aiuto alle tante famiglie e persone che non possono permettersi un pasto caldo.

[alport.]

[alba]

sabato 17 dicembre 2011

Bambini, anziani, malati La Torino a due velocità

L'allarme di Fassino: il welfare non deve pagare dazio ai tagli

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

La prima Conferenza del Welfare della Città, l'assessore alle Politiche sociali Elide Tisi l'ha aperta citando una donna di Falchera. «Questa persona lavora in centro e vive in periferia. E ha la sensazione di fare la pendolare tra due città. In effetti Torino è una metropoli in cui i servizi per l'infanzia, sociali e ospedalieri sono un modello nazionale. Ma è la stessa città in cui non è difficile incontrare persone che fanno fatica ad arrivare alla terza settimana e che, non di rado, devono sopportare lunghe attese per ricevere cure sanitarie o sostegno socioassistenziale».

Per l'assessore Tisi è dalla doppia identità di Torino che deve partire la sfida per costruire un nuovo welfare. «Dobbiamo riuscire a tenere insieme queste "due città". Costruire coesione sociale oggi è compito di tutti, cambiando modelli di vita, rafforzando le reti di solidarietà tra persone». Da questo appello al coordinamento degli sforzi, di fronte a un pubblico soltissimo e at-

tento, è partito il lungo pomeriggio alla Gam, concluso dal sindaco Piero Fassino. «Per effetto della manovra governativa, nel 2012 Torino avrà il 15% in meno di risorse. E l'erogazione dei servizi sociali potrebbe risentirne

diretto coinvolgimento dei cittadini e delle famiglie». Il sindaco ha aggiunto: «Non dobbiamo accettare la residualità del welfare a cui si rischia di essere indotti dalla riduzione di risorse pubbliche disponibili. Il welfare va considerato fattore costitutivo delle politiche di sviluppo, non solo elemento di redistribuzione, incide sull'occupazione direttamente e indirettamente».

Sulla drastica cura dimagrante che colpirà le casse comunali si è soffermato l'assessore al Bilancio Gianguidi Passoni. «I sacrifici che saranno chiesti ai torinesi dal governo Monti con la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa non porteranno risorse aggiuntive per la città perché ai nuovi introiti corrisponderanno minori trasferimenti dallo Stato. E

neppure l'Imu sulle seconde case porterà benefici». La metà del gettito, infatti, è destinato alle casse dello Stato. «Sono 210 milioni di euro - ha detto Passoni - che contribuiranno ad abbattere il debito pubblico, ma che non aggiungeranno nulla per i servizi gestiti dal Comune». Prospettive nere, a fronte di un sicuro aumento di difficoltà. «Fortunatamente questa città - ha aggiunto Passoni - ha un

Investire nei più piccoli
Fra le proposte per un welfare efficace anche quella di incidere sulla disoccupazione giovanile e la povertà dei bambini

sostenere un sistema misto rischia di essere inutile se non sarà integrato con la partecipazione della società civile».

L'atteso intervento dell'assessore regionale alla Sanità Paolo Monferino, trattenuto da impegni, è stato sostituito dalla lettura di una lettera. «Il welfare ha bisogno di risorse - ha affermato Monferino - che possono essere trovate almeno in parte nella razionalizzazione del sistema, eliminando molti sprechi e duplicazioni che si sono stratificati nel sistema socio-sanitario». Aldo Rómagnoli di Concooperative ha denunciato «gli inaccettabili ritardi nei pagamenti da parte del pubblico alle imprese del terzo settore. Presto le persone perderanno l'assistenza e le imprese finiranno strozzate».

Donata Canta, segretaria della Camera del Lavoro, ha esortato a «non fare riprogrammazione nel tempo dell'emergenza». Canta ha ri-

SERVIZI COME CRESCITA
Tutelare i bisogni
è un fattore anche
di sviluppo economico

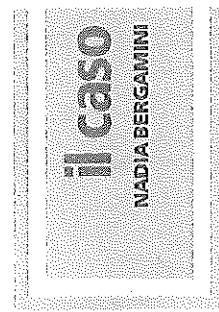
cordato la disoccupazione giovanile e la povertà dei bambini: «La diseguaglianza si matura nell'infanzia. È lì che la città deve investire».

15
per cento
in meno

Pé effetto della manovra governativa, nel 2012 Torino avrà il 15% in meno di risorse. E l'erogazione dei servizi sociali potrebbe risentirne

Il parroco: Vigliacco chi ha ucciso Alex

A Caselle oltre mille persone ai funerali del bambino di 7 anni travolto in corso Peschiera



Caro Alessandro, nell'aula il tuo banco vuoto, lo abbia- mo riempito di fiori, pupazzetti e let- terine. Sarai sempre con noi. Sarai per sempre il nostro com- pagno. Ricorda siamo una squa- dra, la tua squadra». Con que- ste parole cariche di dolore gli alunni della 2^ A della scuola ele- mentare Roccarini di Caselle, han- no salutato, ieri mattina, Ale- sandro Sgrò, 7 anni, il bimbo fal- detto il 3 dicembre scorso sulle strisce pedonali in corso Pe- schiera, mentre attraversava la strada con mamma e papà La- crime, e tanta tristezza, nella chiesa di Santa Maria, dove il piccolo ferito bianco, arrivato a Caselle dall'ospedale Martini di via Tofane, scortato da sei motociclisti della Polizia municipale di Torino, è stato circonda- to da un'immensa folla, compa-

va sui doni che avrebbe ricevi- to a Natale. Un famiglia felice, serena. In pochi secondi tutto è crollato: stavano attraversando la strada quando un'auto pira- ta, una Renault Clio scura, di cui per ora si sono perse le tracce, li ha falciati.

«Colui che si è reso responsabile di questo atto - ha detto il parroco, don Claudio Giai Gi- schia - si costituisca. Sta commet- tendo una vigliaccheria. Anche chi lo sta coprendo, non fa il suo bene, faccia un atto di umanità e giustizia. Questo non restituira Alessandro ai suoi genitori, ma tutti devono essere responsabili delle loro azioni. Invito tutti a star vicino a questa famiglia, a non abbandonarla».

Lacrime e rabbia. Lacrime e desiderio di giustizia anche nelle preghiere pronunciate dai genito- ri. «Signore fa che Calogero pos- sa riprendersi e chi ha causato l'incidente abbia il coraggio di presentarsi alla giustizia».

Ad accompagnare Alessan- dro nel suo ultimo viaggio circa un migliaio di persone, non solo famiglie e bambini, ma anche as- socizioni di Caselle, autorità e il sindaco, Giuseppe Marsaglia.

Assenti invece, gli amministra- ri di Torino. La madre, con le stampelle, dietro il feretro del figlio. Il parroco: «Il responsabile di questo tragico atto si costituisca»

Cio sta lottando tra la vita e la morte, alla nonna Antonia e a tut- ti i parenti.

La famiglia Sgrò quel male- detto sabato sera era a Torino per lo shopping natalizio. Erano usciti da un negozio di giocat- li, forse Alessandro fantastica-

Le indagini I vigili: quasi pronto l'identikit del pirata

L'indiscrezione che filtra dal comando della polizia municipale viene confermata a metà pomeriggio: «Siamo ricostruendo l'identikit dell'investito di Alessandro. Proprio in queste ore risentiamo alcuni testimoni oculari dell'investimen- to mortale del bambino e dei suoi genitori per mettere a pun- to i tratti somatici dell'automo- bilista che li ha presi sotto».

Un automobilista che non ha arrestato la sua corsa di fronte alle strisce pedonali co- me avevano appena fatto i giudi- catori di due autovetture e che, da ignoto, risponde per ora di omicidio colposo aggravato dall'essere «stato cosciente» di ciò che la sua imprudenza poteva provocare.

L'automobilista killer è scap- pato lasciando sul selciato di corso Peschiera pezzi del para-

urti anteriore, un fanalino e un deflettore, dalle cui date di fab- bricazione è stato possibile risalire a quella della Clio investitrice. Oltre ai filmati delle telecamere, attenacemente visionati, si sta ora lavorando anche sulle celle tele- foniche della zona. [AGS.]

Nella chiesa di Caselle

La madre, con le stampelle, dietro il feretro del figlio. Il parroco: «Il responsabile di questo tragico atto si costituisca»

grì, amichetti, conoscenti, dalle insegnanti della scuola e da tanti semplici cittadini che con la loro presenza composta e discreta si sono stretti a mamma Simonetta che ancora porta i segni di quella tragica sera, al papà Calogero che nel reparto di animazione del

«Vigliacco, allenditi: hai ucciso un bimbo» L'appello del parroco ai funerali di Alex, investito col papà da un'auto pirata

ERICA DI BLASI

COLUI che è responsabile o irresponsabile di questo gesto sta commettendo un grande atto di vigliaccheria. Lancio un appello a lui, a mostrarsi uomo, persona, ea chilo stra coprendo a farsi avanti perché non sta facendo il suo bene. Questo non risolve il problema, ma tutti dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Così Don Claudio Gai Gischia, che ieri mattina ha celebrato i funerali del piccolo Alessandro Sgrò - l' bambino di 7 anni ucciso da un'auto pirata in corso peschiera due sabbati fa - si è rivolto all'assassino. E se il suo nome è ancora sconosciuto, ben presto il suo aspetto potrebbe non esserlo. La scientifica della Polizia Municipale sta infatti ricostruendo il suo volto al computer, un identikit disegnato in base al racconto dei testimoni, almeno una decina, dell'incidente.

Migliaia le persone che si sono raccolte a Caselle nella chiesa di Santa Maria e sulla strada che costeggia il sagrato: in prima fila i compagni di classe della mamma di Alessandro, Silvana, e le stampelle per traumi sudditi giorno della sciagura. «Preghia-

mo - invita ancora il parroco - perché chi ha provocato incidenti come quello di Alessandro prenda coscienza del male che ha causato». E la madre a ribadire l'invito a costituirsi, mentre il papà, Calogero Sgrò, è ancora ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale Cto. Una famiglia distrutta, attorno alla quale si è raccolta tutta Caselle. Ma da Torino, dove è avvenuto l'incidente, nessuno è venuto: non il sindaco, non un assessore o una delegazione ufficiale a esprimere solidarietà. Un assenzia che non pochi hanno notato.

Il lungo corteo funebre ha sfilaro per Caselle alle 10: un applauso ha accolto la piccola bara bianca. Tanti bambini, altrettanti genitori che possono solo immaginare il vuoto della disperazione. La madre di Alessandro non riesce ancora a camminare: sono stati volontari ad aiutarla a entrare in chiesa. In prima fila ci sono i loro, i compagni di classe e di giochi che il bimbo sempre sorrideva. Ecco - aggiunge Don Claudio - perché è abituato a usare il piede de destro, voi bambini ancor non sapete cosa voglia dire, questo

dev essere un invito a riflettere. Ed è senza dubbio difficile spiegare a voi che stete così piccoli quanto accaduto». Uno ad uno, si sono alzati a scuola, hanno scritto una lettera. «Caro Alessandro, oggi siamo tutti qui per salutarti. Ascolta il tuo banco è vuoto: l'abbiamo riempito noi con pupazzi, letterine, giochi. Perché er-

stai sempre il nostro compagno. Ricordi? Siamo una squadra: la tua squadra. Sarai sempre nel nostro cuore. Ora vivi tra gli angeli e sei un angelo anche tu: dall'alto, staccaviciato nel cammino della vita». I soldi raccolti in chiesa serviranno ad dotare un bambino a distanza, cosiha voluto la mamma di Alessandro.

Quando il feretro bianco è stato

via tra la gente e poi sul sagrato, la gente ha applaudito di nuovo. «Ale, Ale» - un coro di voci ha accompa-

Chiesa cremonese
a Caselle, una massone polemica:
non c'è messa o del
comune di Torino

**Arriva anche
la grande messa
e le stesse**

gnato l'ultimo viaggio di un bambino che non ha avuto il tempo di crescere. «Sei tutti noi, ti vogliamo bene». Applausi, tante lacrime. Il foglio delle partecipazioni è costellato da firme incerte, tipiche della seconda elementare. Sono i compagni di Alessandro. «Mammamia, una scrittura», «Un altro nome si aggiunge a elvere», «Un'altra mamma, ma l'assassino l'elenco. «Mamma, mia l'assassino quand'è che lo mettono in pugno?». Una domanda cui è difficile rispondere. Il corteo funebre ripartisce. La gente, Caselle, s'è dietro. «Non vogliamo lasciare una mamma da sola, non dopo quello che è successo».

© Repubblica

Il progetto dell'Ufficio Pio

Un sostegno mirato a famiglie e donne sole

«Mettere la persona al centro, preservandone la dignità». La frase pronunciata ieri da suor Giuliana Galli, vice presidente della Compagnia di San Paolo, all'incontro annuale dei volontari dell'Ufficio Pio, sottolinea lo spirito che ha guidato la riorganizzazione del servizio e l'individuazione delle nuove priorità dell'ente benefico della fondazione bancaria, illustrate durante la mattinata. «Le famiglie con bambini, i soggetti che rischiano di soffrire di più per la crisi, avranno tutta la nostra attenzione», ha detto il presidente del-

l'Ufficio Pio, Stefano Gallarato. «Il nostro obiettivo non sarà la semplice erogazione dei sussidi che lo scorso anno hanno sostenuto 3500 famiglie - ha spiegato il direttore, Ivan Tamietti -, ma impegnarci anche per rendere gli adulti partecipi di un progetto di ricostruzione».

In questa direzione va il «Progetto Cascinotto», uno dei tanti che l'Ufficio Pio porta avanti, che nel 2011 ha visto entrare nell'ex ostello all'Abbadia di Stura 11 famiglie composte da madre con figli: donne italiane ed immigrate con 20 minori rimaste sen-

za casa e senza lavoro o con un reddito precario. «Questo progetto - spiega Paolo Ambrosioni, assistente sociale dell'Ufficio Pio - nasce da un accordo con la Città in cui è previsto un lavoro "di rete" a sostegno di nuclei monoparentali colpiti da un evento come separazione o perdita del lavoro».

L'attenzione a queste mam-

me, oggi in maggioranza straniere, è globale. «Mettiamo a punto un programma individuale di "risalita" con i Servizi sociali comunali e i volontari, e la donna sottoscrive un patto. Una volta al mese ci incontriamo tutti per la verifica». Permanenza e «accompagnamento» possono durare fino a 18 mesi. La scommessa è rimettere in piedi il nucleo, alleviando la sofferenza dei bambini. «Colpisce come queste donne - dice Ambrosioni - siano attive, partecipino alla loro rinascita anche frequentando corsi di italiano e formazione». [M.T.M.]

A Torino i genitori più virtuosi

Le mamme e i papà di Torino sono tra i genitori più virtuosi d'Italia per quanto riguarda la sicurezza dei propri figli in auto, secondo sul podio dopo il comune di Mestre. Lo rivela un'indagine osservativa sui comportamenti dei genitori in diverse città italiane, realizzata per il 4° anno da Quintegia. In particolare, secondo lo studio, a Torino le donne sono più previdenti degli uomini: le mamme che utilizzano il seggiolino per accompagnare i propri figli a scuola sono il 63%, contro il 46% dei papà. Complessivamente oltre il 55% dei genitori utilizza il seggiolino nella propria vettura - 10 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno (44%) - attestandosi ben oltre la media nazionale (43%). A Torino le attenzioni di mamma e papà per sé rispetto ai propri bambini in auto non sempre sono in linea: ancora il 10% degli uomini e il 6% delle donne che indossano la cintura non trasportano il bambino dentro il seggiolino. Obiettivo della campagna BimbiSicuramente è correggere quei comportamenti errati che rappresentano una minaccia per i più piccoli, soprattutto se si considera che i passeggeri di età compresa tra 0 e 9 anni oc-

cupano una posizione non trascurabile nel panorama delle vittime di incidenti stradali, come dimostrano i dati Istat del 2010 (5.225 bambini coinvolti). E anche se nel 2010 si riscontra una leggera diminuzione degli incidenti (-1,9%) e dei feriti (-1,5%) e un calo più consistente del numero dei morti (-3,5%) rispetto al 2009, le auto rimangono la categoria più interessata dagli incidenti stradali (67,8% dei veicoli). Solo a Torino nel 2010 si sono verificati 3.729 incidenti con 5.340 auto coinvolte.

TORINO

Sabato 17 dicembre 2011 il Giornale del Piemonte

BORG DORA

L'ex caserma va al Sermig e alla Holden

In termini economici, il Comune non guadagna niente. Ma con il passaggio di consegne dal demanio militare, e con la firma del protocollo che verrà sottoscritto nei primi mesi del prossimo anno, potrà finalmente sbarazzarsi di quella che l'assessore al Patrimonio del Comune, Gianguido Passoni, ha definito «una ferita per Borgo Dora». La giunta straordinaria di ieri mattina, infatti, ha dato il via libera all'accordo per la valorizzazione dell'ex caserma Cavalli, che verrà concessa in parte al Sermig - al quale andrà la manica che si affaccia sul locali dell'Arsenale della Pace - e in parte alla scuola di scrittura Holden, che potrà così trasferire i corsi che attualmente si tengono nei suoi locali di corso Raffaello. In cambio della completa ristrutturazione e riconversione della caserma, le due realtà godranno di un comodato pluriennale per ammortizzare le spese. Più immediato, invece, il tornaconto economico per l'amministrazione della concessione cinquantennale data all'ospedale Koelliker per terreno - ancora di proprietà della Città - sul quale la struttura sanitaria è stata costruita. Un incasso extra di sette milioni di euro.

[p.var.]

ANDREA ROSSI
TORINO

“Case e stabilità ai rom per battere il razzismo”

Il ministro Riccardi: “In Italia un clima di tensione, i più deboli a rischio”

Todore acre delle lame-
re bruciate. Una ventina
di rom s’aggira spa-
esata tra i muri anneri-
ti e gli scheletri delle
baracche. «Non ci è rimasto niente.
Nessuno ci aiuta». Il ministro per la
Cooperazione internazionale e l’inte-
grazione Andrea Riccardi si muove
tra i ruderi, affonda i piedi nelle car-
casse delle roulotte. «Non si può vi-
vere così». Due giorni dopo aver fat-
to visita ai senegalesi feriti a Firen-
ze, incontra gli scampati al rogo del
campo nomadi di Torino. Segnali
d’inquietudine in un Paese avvolto
nelle spire della crisi.

Ministro, i morti di Firenze e il raid
di Torino sono la spia di un’intoller-
anza che ha rotto gli argini?

«Sono un campanello d’allarme.
Non possiamo liquidare questi avve-
nimenti a fatti passeggeri. Sono un
rischio per l’integrazione e la tenuta
del nostro Paese. E dimostrano che
la crisi non è solo economica, ma
molto più profonda».

La matrice è la stessa?

«No. A Torino c’è stato un atto di
razzismo collettivo, a Firenze un ge-
sto folle, compiuto da un folle imbe-
vuto di premesse ideologiche».

Però, in entrambi i casi, la rabbia si
è riversata sugli stranieri.

«Questi episodi di violenza ci ricor-
dano l’odio che alberga nel cuore
dell’uomo. E ci dicono che dobbiamo
le richieste di sgomberare i grandi
campi nomadi si moltiplicano. È la
soluzione giusta?

«Strutture fatiscenti, in cui vivono an-
che donne e bambini, non sono più so-
stenibili per ragioni di accoglienza e
sicurezza. L’Italia è un Paese civile,

deve superarle, anche se non è sempli-
ce».

Come?

«Con nuove forme di accoglienza, ga-
rantendo almeno i requisiti igienico-
sanitari fondamentali. Credo si debba
lavorare alla stabilizzazione di rom e
sinti nelle case, perché la vita in una
casa favorisce l’integrazione e il supe-
ramento della provvisorietà. Sono un
popolo giovane. Investiamone sui loro fi-
gli, sulla scolarizzazione».

Spesso sono loro a rifiutare le siste-
mazioni proposte. Come se ne esce?

«Con il dialogo. E aiutando, tramite i
rimpatri assistiti, chi vuole tornare
nel proprio paese d’origine».

La questione dell’immigrazione vie-
ne affrontata in maniera troppo mu-
scolare?

«Dobbiamo stare attenti alle parole.
Possono essere pericolose. Siamo di-
venuti una società verbalmente vio-
lenta. E la predicazione del disprezzo
verso alcuni gruppi, in particolare le
minoranze, è da non sottovalutare. Ri-
cordo le parole di Jules Isaac, storico
francese di origini ebraiche, che perse
moglie e figlio durante l’Olocausto: at-
tentati al disprezzo, perché può essere
fonte di molti mali».

Cosa serve per scongiurare il rischio
di conflitti sempre più aspri?

«Nuove politiche per l’integrazione. I
giovani nati da genitori stranieri non
hanno una doppia identità. Hanno
un’identità più ricca. Spetta a noi tro-
varne le forme per riconoscerla».

Il presidente della Repubblica si è
detto favorevole a concedere loro la
cittadinanza. Lei?

«È il che si manifesta la debolezza del
nostro sistema. I bambini nati in Italia
da genitori stranieri che vivono qui da
anni che cosa sono se non italiani?
Possiamo non considerarli tali quan-
do parlano un italiano a volte migliore
di certi coetanei?».

Le resistenze sono molte. La rete è
stata invasa di messaggi che inneg-
giano ai fatti di Firenze e Torino.
«Nel Paese esistono tante energie sane.
Sono rimasto colpito dalla reazione di tan-
te persone ai fatti degli ultimi giorni. Signi-
fica che gli italiani sono meno spaventati
di quel che appare. Sui loro timori alegria
una strumentalizzazione politica da cui ci
dobbiamo liberare. Troppo a lungo sono
stati segnati da questa predicazione del di-
spazzo».

A Torino lei voleva visitare una sede
della Lega Nord nel quartiere mul-
tietnico di San Salvario in cui si offre
assistenza a molti stranieri. Perché
alla fine non è andato?

«Avevamo preso accordi con il re-
sponsabile di quell’ufficio. Visitando
uno dei quartieri simbolo dell’integra-
zione riuscita mi sembrava giusto in-
contrare tutte le realtà che hanno da-
to un contributo. Evidentemente qual-
cuno all’ultimo ha cambiato idea. Non
faccio polemiche, ma non disturbo chi
non mi vuole».

Oggi a Firenze

La marcia per ricordare
Samb Modou e Diop Mor

Sono attese circa 8 mila per-
sonne oggi a Firenze per la manife-
stazione organizzata per solida-
rità con la comunità senegalese,
dopo l’uccisione, martedì scorso,
dei due ambulanti Samb Modou,
40 anni, e Diop Mor, 54 anni, e il
ferimento di altri tre uomini di co-
lore. La manifestazione partirà alle
15 da piazza Dalmazia, da dove
è partita la folle caccia all’uo-
mo di Gianluca Casseri per termi-
nare in piazza Santa Maria Novela.
Al corteo prenderanno parte 5
mil rom senegalesi, che arriveranno
da varie città d’Italia, movimenti,
partiti politici (come Pd, IdV), la
Cgil, ma anche esponenti dei cen-
tri sociali. La vigilia delle forze
dell’ordine sarà molto alta per evi-
tare il rischio di infiltrazioni di
persone oggi dell’area antagonisti.
Con il corteo sfileranno, tra
gli altri, il segretario del Pd Pierluigi
Bersani, il presidente della Re-
gione Toscana Enrico Rossi con il
gongfalone dell’amministrazione
regionale, il sindaco di Firenze
Matteo Renzi.

Riccardi: «Non disturbo chi non mi vuole»

Il ministro a San Salvatore rimuncia alla visita al patronato della Lega

DIEGO LONGHINI

«NON disturbo chi non mi vuole». Il ministro alla Cooperazione internazionale e all'integrazione, Andrea Riccardi, non si è nemmeno presentato davanti alla sede della Lega Nord di largo Saluzzo. Ha passato tutto il pomeriggio a San Salvatore, tra la scuola Bay, dove la metà degli alunni sono di origine straniera, e il centro Asai senza però bussare alla porta del patronato del Carroccio, tappa in un primo momento inserita nel programma di visita. «Non faccio polemiche connessuno — dice il ministro — io sto andando in groper visitare il quartiere San Salvatore. Dove ci sono esperienze di incontro con la gente e di servizio agli stranieri e agli italiani vivo a visitarle, chi non mi vuole non lo vado a disturbare». E poi ha risposto a queste parole del deputato Davide Cavallotto, quello che aveva ringraziato l'alluvione perché aveva permesso di sgomberare i rom dal Lungostura: «Invece di preoccuparsi che le tensioni di questa crisi non si scarichino su rom il ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione si vada a scusare con le famiglie che tornano a casa dopo otto ore di lavoro si trovano appartamenti svuotati dagli zingari». E Riccardi: «Non mi sono scusato con i rom, ho visitato un campo perché pensavo fosse doloroso avendo la delega ai rom».

Il ministro, dopo la prima tappa dijemmatina alla Sinagoga, si è diretto alla Continassa, accompagnato dall'assessore Giuliana Te-

Una fiaccolata per dire no al razzismo

ALL'E 17 da piazza Garignano partì la fiaccolata per la difesa dei diritti umani e in solidarietà con i nomadi vittime del blitz violento di sabato scorso. Una marcia contro il razzismo, il pregiudizio, la violenza organizzata da numerose associazioni, tra cui Acli, Arci, Acmos, Cgil Piemonte Torino, Gruppo Abele e Terra del Fuoco. Dalle 15 alle 19, sempre in piazza Garignano, verranno raccolte le firme per la campagna nazionale «L'Italia sono anche» a sostegno di due leggi di iniziativa popolare sull'diritto dicitadinanza per i bambini nati in Italia da genitori stranieri e sul diritto elettorale amministrativo ai lavoratori regolarmente presenti in Italia da cinque anni. L'obiettivo è raccogliere 50 mila firme entro febbraio.

CONTINASSA

Durante la sua tappa torinese il ministro Riccardi ha visitato il campo rom dove c'è stato un raid una settimana fa

A Fassino rispondono Lega e Pd. Agostino Ghiglia, vicecondottatore vicario del partito guidato da Alfano, sottolinea che «se la situazione è da emergenza è tutta colpa delle politiche della sinistra». Nessun riferimento a Riccardi. Ela Lega, invece, denuncia l'atteggiamento ipocrita: «Troviamo quanto meno singolare che un ministro visiti, legittimandolo, un campo rom abusivo, e nessuno si ponga domanda fondamentale: chi ha permesso tutto ciò?». Non solo. Il governatore del Piemonte, Roberto Cota, non ha incontrato Riccardi. Anzi. A domanda ha risposto: «Riccardi chi?». Per poi correggersi: «Conosco tanti Riccardi e non so bene ancora tutti i nomi dei ministri».

Lei primo vertice in prefettura dopo i fatti di sabato. Tavolo dove si è deciso di rafforzare i controlli e dievertire di dare gli arresti domiciliari nei campi nomadi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porta Palazzo e il Cecchi Point di via Cecchi, «Torino — ha sottolineato il sindaco — è una città sicura e non è il Bronx. Ha un livello di sicurezza analogo a quello delle altre grandi città italiane ma il tema dei rom non può essere affrontato da una città da sola».

si scaricassero sui più deboli e sui più fragili». Il ministro ha poi aggiunto che il sistema di accoglienza deve cambiare: «Strutture faticose come i campi nomadi non sono più sostenibili».

Riccardi ha poi incontrato il sindaco, Piero Fassino, ha visitato

sabato scorso dopo la denuncia da parte di una sedicenne della Vallette di un finto stupro subito da due nomadi. «Quello di sabato è stato un atto di razzismo e questi fatti ci preoccupano. Non vorremmo che in questa crisi nascesse un clima di tensione e che le tensioni

Porta Palazzo e il Cecchi Point di via Cecchi. «Torino — ha sottolineato il sindaco — è una città sicura e non è il Bronx. Ha un livello di sicurezza analogo a quello delle altre grandi città italiane ma il tema dei rom non può essere affrontato da una città da sola».

si scaricassero sui più deboli e sui più fragili». Il ministro ha poi aggiunto che il sistema di accoglienza deve cambiare: «Strutture faticose come i campi nomadi non sono più sostenibili».

Riccardi ha poi incontrato il sindaco, Piero Fassino, ha visitato

Alle Vallette

I ragazzi accusano la politica "Qui avete sempre fallito tutti"

PAOLO COCCORESE

Si sono guardati dritto negli occhi. Da una parte il ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi, il sindaco Piero Fassino e l'assessore alle Periferie Ilda Curi. Dall'altra alcuni giovani delle Vallette. I ragazzi del «Muretto», l'unica associazione giovanile del quartiere, che ha denunciato:

«In questi anni la politica non si è impegnata abbastanza per il nostro quartiere. La città ha preferito investire su altre realtà, emarginando le Vallette. Oggi per risalire la china abbiamo bisogno dell'impegno di tutti». In una stanzetta colorata del centro culturale Cecchi Point, lontano dai microfoni e dai riflettori, venerdì mattina un interrogativo è risuonato pesante come un macigno: «Come è po-

ro. Diretti e sinceri come si è soliti fare tra i palazzi del quartiere. «Dopo l'incendio della Continassa, il lunedì successivo ci siamo incontrati - dice il presidente del Muretto, Michele Capobianco - Abbiamo riflettuto su quanto successo. Un'unica risposta non esiste. Il nostro problema che in questi anni la politica di qualunque colore ha fallito».

Chi ha amministrato, accusano, ha preferito sotvoltare i problemi del quartiere, chi era all'opposizione ha soffiato sul fuoco incrementando la rabbia.

Le Vallette sono un quartiere che a mezzo secolo dalla sua fondazione non ha ancora col-

tuto succedere che si scatenasse il pogrom alla Continassa?». Una domanda che il ministro ha ripetuto tre volte nel silenzio di una riunione organizzata per discutere e provare a comprendere la follia che sabato scorso ha trasformato un angolo della periferia della città in inferno di odio e di pregiudizio.

Una domanda alla quale i ragazzi delle Vallette hanno cercato di rispondere senza giri di pa-

ro. Difficile dire con sicurezza chi sono gli autori, ma per molti è stato semplice trovare il capro espiatorio.

Intanto mentre la procura indagherà sul volantino distribuito nei scorsi giorni tra i negozi del quartiere per una «collettiva a sostegno degli arrestati», il sindaco Fassino ha preso l'impegno di incontrare nei prossimi giorni i rappresentanti del Muretto. «Qui bisogna lavorare insieme - dice il presidente Capobianco - Non ci devono abbandonare». Per questo al ministro Riccardi e alle altre istituzioni presenti i ragazzi delle Vallette hanno regalato la tessera del circolo Arci. Un gesto simbolico per provare ad immagazzinare altre occasioni di incontro. Magari proprio nel quartiere.

IL SINDACO Fassino incontrerà i giovani del quartiere

come tato «Bronzo», e che oggi non riesce ancora a guardare il futuro con fiducia.

E non si spiega come mai la

sua rabbia sia stata dirottata

non verso i palazzi del potere,

ma verso un piccolo campo rom

di una cascina. «La popolazione

vive da anni un rapporto di ten-

sione con i nomadi a causa dei

numerosi furti - dice Capobian-

Il modello di Settimo

“Una casa per i rom noi abbiamo fatto così”

Ieri festa di Natale con i bambini rom e italiani

La storia

ELENA LISA
SETTIMO

Oltre un centinaio di adulti e una marea di bambini. La festa di Natale di Settimo, al Dado, è stata un successo. Perché il suo scopo, divertire, è stato raggiunto e perché l'integrazione tra «nomadi» e «cittadini», due pezzi della società in contrasto, che poco si parlano e si conoscono, è avvenuta senza sforzi e declamazioni.

La struttura è stata inaugurata tre anni fa, con molta diffidenza tra la gente oggi evidentemente superata, e ospita sette famiglie rom, tra cui quindici bambini, e le segue in un cammino di inserimento sociale. Oltre ai rom il Dado sostiene anche rifugiati politici. Tutti hanno partecipato alla festa e si sono mischiati ai cittadini di Settimo. «Non è un caso - dice Oliviero Alotto, dell'associazione Terra del Fuoco che gestisce il Dado - che la festa sia avvenuta lo stesso giorno in cui, in piazza Carignano, si è svolta la manifestazione "L'Italia siamo noi" per promuovere la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia. A una settimana dal rogo, a pochi chilometri di distanza, italiani e rom festeggiano insieme il Natale. E' la prova che non esistono solo problemi, ma anche soluzioni».

DIFFIDENZE SUPERATE

«È la prova che non esistono solo problemi ma anche soluzioni»

CONTRO L'EMERGENZA

Il sindaco Corgiat
«La nostra esperienza si può replicare»

A una settimana dal rogo, a pochi chilometri di distanza, italiani e rom festeggiano insieme il Natale. E' la prova che non esistono solo problemi, ma anche soluzioni. È ora che la politica ci pensi e che incominci ad occuparsi davvero della questione».

Chiaramente i protagonisti della festa sono stati i

bambini. Italiani, romeni, turchi e hanno offerto lo spaccato di come e quanto l'integrazione, quando è naturale, sia capace di abbattere barriere di cultura e di lingua. Per loro è stata organizzata una merenda e, in cambio, hanno offerto balletti super coreografici, esercizi di ginnastica artistica, e un teatrino di burattini.

Tra i più soddisfatti Aldo Corgiat, il sindaco di Settimo, presente alla festa, che sul Dado si era giocato la campagna elettorale. «Ora siamo diventati un modello - dice - siamo contenti, ma non basta. Perchè il

messaggio che deve passare è che la nostra sia una struttura replicabile. Ogni posto ha le sue caratteristiche, ma le regole che governano il Dado sono applicabili ovunque». Gli ospiti della struttura seguono un regolamento rigido, pena l'espulsione. Le famiglie si impegnano a non commet-

tere reati, a mandare a scuola i bambini e a cercare un lavoro sicuro che possa mantenerli. Perchè a conoscerli, i nomadi, finisce che si scopre che molti luoghi comuni non rispettino la realtà. Non è poi così vero, per esempio, che la maggior parte delle famiglie rom non voglia avere una casa, un luogo fisso in cui vivere, che preferisca un campo a un appartamento con acqua e gas. Capita spesso, invece, il contrario. «Siamo la dimostrazione - ha detto ancora il sindaco - che la logica del campo si può superare». E poi, nel trambusto della festa Corgiat ha parlato di una proposta: «Il Consiglio di Stato ha cancellato il Piano Nomadi del ministro Maroni, ma i fondi stanziati sono rimasti. Perciò usiamoli. Perchè non fare un incontro con tutti i Comuni della cintura per trovare una soluzione? Il problema non è trovare il modo di fare accettare esperienze come il Dado ai cittadini. Il problema sono i campi. Soprattutto per chi è costretto a viverci. Il Dado è la soluzione che supera il problema perciò basta replicare l'esperienza».

Patto con i nomadi cibo nei campi e bimbi a scuola

Sarà potenziato il recupero dei prodotti invenduti
Il Comune potrebbe destinarne una parte ai rom

ANDREA ROSSI

Al Sermig, grazie a questo meccanismo, arriveranno 25-30 tonnellate di cibo in un anno, che significa garantire tre pasti al giorno a un migliaio di persone, evitando di gettare nei casonetti alimenti ancora buoni ma vicini alla scadenza. Un sistema virtuoso, che ora il Comune vuole potenziare ed estendere il più possibile ai torinesi in difficoltà: poveri, senza fissa dimora, immigrati, rom.

Palazzo Civico ha deciso di estendere la collaborazione con Last minute market, la società spin-off dell'Università di Bologna che facilita il recupero di prodotti non commercializzati da supermercati e negozi e organizza una rete per distribuirli a chi ne ha bisogno. Dopo l'intesa con l'ipermercato Conad Leclerc nel centro commerciale Area 12, accanto al nuovo Juventus Stadium, è pronta una nuova sperimentazione che coinvolgerà i quartieri Nizza-Lingotto e Borgo Dora. «L'obiettivo è creare una rete di solidarietà tra i piccoli esercizi commerciali», spiegano gli assessori al Welfare Elide Tisi e al Commercio Giuliana Tedesco. «La sperimentazione non si fermerà ai generi alimentari, ma cercherà di coinvolgere le farmacie».

La struttura commerciale dei due quartieri ha caratteristiche simili a quelle di un maxi ipermercato. I negozi fanno rete, lavorano in sinergia, cosa che permetterà di gesti-

zazione». Ecco, il progetto se decollerà - e si saprà solo tra qualche giorno, il tempo di verificare opportunità e fattibilità - impegnerà gli occupanti che riceveranno i viveri e le medicine a mandare i figli a scuola.

Il patto potrebbe soddisfare molteplici esigenze: fornire cibo ai campi (quali e quanti è ancora tutto da stabilire), magari aiutando i nomadi a evitare di procurarselo in maniera illecita; costruire canali virtuosi, fondati sul rispetto degli impegni presi, con le comunità rom; e incentivare la scolarizzazione dei bambini, che spesso vengono tenuti tra le baracche anziché mandati a scuola.

La sperimentazione a Nizza-Lingotto e Borgo Dora, comunque, partirà nelle prossime settimane. Il Comune ha stanziato 20 mila euro per avviare la sperimentazione. L'obiettivo di medio-lungo periodo è estenderla progressivamente agli altri centri commerciali naturali nei vari quartieri della città e tentare successivamente anche con i mercati rionali.

Torino è la prima grande città in cui si sperimenta il meccanismo del Last minute market. Altrove, in realtà più piccole, ha dato frutti, attivando un sistema di recupero a costi contenuti. Con diversi risultati: limitare la produzione di rifiuti, applicare concretamente i principi del Km0 e della filiera corta. «In un momento di crisi dev'essere massimo l'impegno per trovare risorse per gli ultimi e per chi attraversa periodi di difficoltà», dicono Tedesco e Tisi.

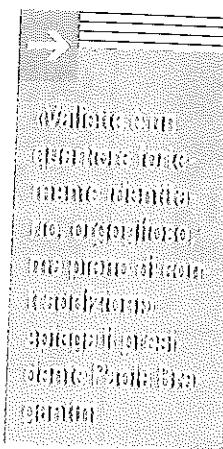
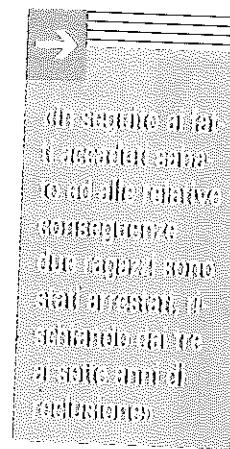
VALLETTE Dopo il rogo partono le campagne di solidarietà

Il quartiere si divide tra collette per i rom e per i due arrestati

Su un volantino si chiedono aiuti per i detenuti Bragantini: «Prioritario mettere insieme i cocci»

Philippe Versienti
Enrico Romanetto

» Due richieste di solidarietà, così diverse tra loro da far apparire il quartiere Vallette spaccato a metà. Da una parte un foglio di quaderno a righe, scritto a mano, che chiede a «chi volesse» di «dare ciò che può o vuole» per «sostenerle le spese che ci saranno da sostenere» nella difesa dei due accusati del rogo della cascina Continassa. «In seguito ai fatti accaduti sabato ed alle relative conseguenze due ragazzi sono stati arrestati, rischiando dai tre ai sette anni di reclusione». Dall'altra, una raccolta di «vestiario e alimenti a lunga conservazione per le famiglie coinvolte nella tragedia». Due facce di una stessa medaglia, in realtà, dello stesso smarrimento di un quartiere «identitario» e «orgoglioso». Una, comparsa in forma di volantino, appesa sui muri e dentro i negozi del quartiere. L'altra, una campagna solidale partita dall'interlocuzione tra l'Aizo e le realtà sociali e politiche del territorio. Lo stesso che, fino a sabato scorso, era fermamente unito nella volontà di dimostrare vicinanza alla famiglia della ragazza che aveva denunciato uno stupro al quale tutti avevano creduto e, oggi, sembra spaesato di fronte a quanto è accaduto. Tanto che nella tarda serata di venerdì la raccolta fondi per le famiglie dei detenuti verrà ritirata. «Vallette è un quartiere fortemente identitario, orgoglioso, ma pieno di contraddizioni al proprio interno. A volte, però, rimuove i problemi, li nega» spiega il presidente della Cinque, Paola Bragantini. «Lo dimostra il fatto che, da una parte, qualcuno chiede solidarietà per chi è accusato di quanto accaduto e, dall'altra, c'è chi si preoccupa delle vittime. Bisogna ripartire da qui, dalle contraddizioni, per farle emergere e risolverle» continua Bragantini, convinta del fatto che sia necessario «rimettere insieme i pezzi, quei cocci che sono rimasti in mano a tutti». Lei alla manifestazione c'era, ha visto tutto. Il corteo che partiva da piazza Montale, percorreva viale dei Mughetti, avanti e indietro, fino a dividersi in via delle Pervinche, dove è partito lo squadrone diretto a incendiare la Continassa. «C'è stata una banda



organizzata di delinquenti che ha organizzato quell'assalto. Molti cittadini del quartiere, la maggior parte, invece, hanno partecipato in buona fede a una manifestazione di solidarietà e quando hanno visto che le cose si stavano mettendo male sono tornati a casa. Altri, come noi della Circoscrizione, hanno preso il telefono per allertare le forze dell'ordine e chiamare la Prefettura». Eppure, come mai nessuno, fino al giorno prima, si era accorto del volantino che circolava nel quartiere, che chiamava a raccolta i cittadini «nell'indifferenza dei media»? Se lo domanda anche Paola Bragantini. «Ora si sente dire che è colpa della polizia, della politica, di quattro ragazzi che hanno fatto una bravata. No, bisogna analizzare seriamente quanto accaduto, perché evidentemente nessuno si aspettava una cosa del genere, salvo quelli che l'hanno organizzata e sono comunque residenti del quartiere. Nessuno poteva prevederlo, tutto è capitato in ventiquattr'ore. Noi non

avevamo visto il volantino, i carabinieri e la polizia nemmeno, ma a quanti è stato distribuito? Perché nessuno lo ha segnalato? Magari qualcuno ha voltato la testa, qualcuno non l'ha capito, ma tutto è successo in poche ore». Oggi saranno due le manifestazioni di solidarietà, organizzate da associazioni antirazziste e impegnate nel sociale, per reagire ai fatti di sabato.

Nel frattempo anche la Federazione Romani, il Centro studi Sereno Regis e l'associazione Idea Rom fanno appello per «un'abitazione per le poche famiglie costrette a restare nel luogo in cui sono state aggredite e messe in pericolo di vita», mentre l'associazione radicale Aglietta torna a chiedere «che la Città dia un segno, non solo a parole, e apra una sottoscrizione per ripagare i danni subiti dalle famiglie di rom che stavano alla Continassa». Per Paola Bragantini la strada da intraprendere ora è soltanto una. «Bisogna impegnarsi ancora di più per rimettere insieme i pezzi, ora. Adesso sono tutti sociologi e analisti, buoni a spiegare cosa si doveva o non si doveva fare, ma spero che tutta questa gente la ritroveremo al nostro fianco ancora domani e dopodomani, quando su questa vicenda si saranno spenti i riflettori una volta per tutte».

Condannato l'ex vicepreside dell'istituto per geometri Alvar Aalto Sei anni al prof di religione “Molestava i suoi studenti”

ANDREA GIAMBARTOLEMEI

SEI anni e quattro mesi al professore di religione che abusava dei suoi alunni. È la condanna inflitta a Prospero Cerchiara, 48 anni, ex professore ed ex vicepreside dell'Istituto per geometri Alvar Aalto, accusato di violenza sessuale nei confronti di alcuni studenti minorenni tra il 1997 e il 2010. Al termine del processo con ritmo abbreviato il giudice Loretta Bianco ha però assolto l'imputato da due altre accuse formulate dal pm Marco Sanini, la molestia e la detenzione di materiale pedopornografico, in base alle quali aveva chiesto una pena di 10 anni. L'avvocato difensore Frediano Michele Sanneris aveva invece chiesto l'assoluzione.

Lo scandalo scoppia nella primavera 2010. Alla fine di aprile un exstudente, uscito sette anni prima dall'istituto, decide di denunciare Cerchiara per due episodi. Il

Accusato dagli allievi per episodi avvenuti tra il '97 e il 2010. Ma c'è chi mette ancora dubbi

primo risale al 1997, al primo anno di scuola superiore: il docente lo aveva invitato nel seminterrato del complesso, dove si trova una piccola palestra, per un controllo medico ai genitali. Il secondo episodio invece si colloca nel 2002. Non un caso isolato: il do-

cente di religione, che ha studiato per alcuni anni medicina, diceva agli allievi che avrebbe potuto aiutarli curando patologie come il varicocele. E così affiora un nuovo caso del 2006, questa volta nei confronti di uno studente in difficoltà. Nel maggio 2010 un altro episodio induce la preside Maria Loretta Tordini e una docente a presentare un esposto in procura: nell'ascensore della scuola Cerchiara avrebbe tentato di mettere le mani addosso a un studente. Per il professore si trattava solo di un gioco. Altre denunce arrivano poi nel fascicolo del pm Sanini che il 5 novembre 2010 ottiene l'arresto di Cerchiara. Dopo poche settimane vengono concessi al professore gli arresti domiciliari con il divieto di comunicazione, ma lui

non lo rispetta e a gennaio viene arrestato di nuovo.

Durante il processo alcuni ex allievi si sono costituiti parte civile per poi rinunciare in cambio di un risarcimento. Ora l'avvocato Sanneris aspetta le motivazioni della condanna per poi presentare un'istanza di modifica della custodia cautelare in carcere. Eppure, nonostante la sentenza, restano ancora dei dubbi. Su YouTube un ex studente, commentando con un video la notizia, afferma che «tutti lo sapevano, ma se ne parlava in modo superficiale» e che «si vociferava in modo scherzoso». Poi aggiunge anche che «se qualcuno della nostra classe fosse stato veramente violentato si sarebbe saputo e si sarebbe agito prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
SABATO 17 DICEMBRE 2011
TORINO

XI

FUNERALI DI ALESSANDRO

Il parroco al pirata: «Sii uomo, costituisciti»

Erano in centinaia ieri mattina a Caselle Torinese per il funerale del piccolo Alessandro Sgrò, il bambino di 7 anni travolto e ucciso da un pirata della strada due settimane fa a Torino mentre con i genitori attraversava sulle strisce pedonali. In chiesa c'era la madre, Simonetta Del Re, ferita a una gamba nell'incidente, mentre il padre Calogero è ancora ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Cto del capoluogo. In prima fila i compagni di classe. Davanti alla bara bianca il parroco don Claudio ha parlato al pirata della strada che ha travolto la famiglia e si è poi dato alla fuga. Un appello a costituirsi. «Colui che è responsabile - ha detto il parroco - o irresponsa-

bile di questo gesto è autore di un atto di vigliaccheria. Faccio un appello a lui - ha proseguito - a mostrarsi uomo e a chi lo 'a coprendo a farsi avanti perché non sta facendo il suo bene e non risolverà il problema». Secondo don Claudio, «nessuno può dare una spiegazione, se non Dio, a quello che è accaduto. Se si fosse slacciato una scarpa, se avesse tardato per l'ultimo regalo. Ora Alessandro è davanti al signore e chiede che sia colmato quel vuoto per papà e mamma».

Intanto continuano le ricerche dell'uomo. Le indagini coordinate dalla procura di Torino vanno avanti. Si cerca una Renault Clio bicolore, nera e grigia metallizzata. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori l'uomo ha investito la famiglia mentre sorpassava al-

il Giornale del Piemonte

tre auto che avevano rallentato proprio perché avevano notato i tre che attraversavano la strada. Al momento le ricerche hanno dato esito negativo: si stanno ancora guardando i filmati di altre telecamere che si trovano lungo corso Peschiera e corso Montecucco, imboccato dal pirata durante la fuga. L'appello della polizia municipale è sempre lo stesso, chiunque abbia qualche informazione di metta in contatto con il comando. Il messaggio è rivolto non solo ai cittadini, ma anche ai carrozzerie dove l'auto potrebbe essere portata per le riparazioni.

Domenica 18 dicembre 2011

Auto, vendite europee in calo del 3% e il gruppo Fiat va sotto dell'11,7%

Metà delle vetture immatricolate sono fabbricate in Germania

PAOLO GRISERI

TORINO — Il mercato dell'auto perde clienti in Europa. Con l'unica eccezione della Germania (che comunque sale del 2,6%, meno delle attese) tutte le principali piazze del Vecchio Continente fanno registrare a novembre un segno meno rispetto allo stesso mese del 2010, per un dato complessivo del -3%. Il malato più grave è l'Italia, che perde il 10,6%. Il gruppo Fiat a livello continentale scende, nel confronto con lo stesso mese dello scorso anno, dell'11,7% e riduce dal 7 al 6,3 la sua quota.

I dati resi noti ieri confermano che in Europa l'auto parla sempre più tedesco. Non solo perché Volkswagen, ormai il primo produttore mondiale, si avvicina ad avere da sola un quarto dell'intero mercato continentale. Ma perché — se si sommano tutti i marchi di proprietà tedesca o che hanno in Germania i loro principali stabilimenti (come le americane Opel e Ford) — si scopre che un'auto su due di quelle vendute nel Vecchio Continente arriva da Berlino e dintorni (oltre 500 mila pezzi). Un altro quarto del mercato (circa 250 mila) è in mano ai due gruppi francesi. All'Italia (68 mi-

Le vendite gruppo per gruppo	veicoli gen.-nov. '11	var. %
Volkswagen	2.013.633	7,7
Peugeot	1.569.147	-8,0
Renault	1.202.955	-7,6
GM	1.077.030	-0,6
Fiat	1.002.929	-3,3
Bmw	886.178	-11,8
Daimler	744.378	8,8
Toyota	618.862	-0,3
Nissan	505.668	-8,0
Hyundai	426.484	14,5
Kia	366.093	11,3
Volvo	271.117	12,2
Suzuki	235.399	13,8
Honda	164.109	-9,1
Mazda	139.305	-19,3
Mitsubishi	129.961	-24,1
	107.307	10,6

Fonte: Acoa

la) resta appunto poco più del 6 per cento. L'asse Merkel-Sarkozy domina dunque le quattro ruote.

Per la Fiat la strada è in salita. Perché è definitivamente archiviata la galoppata europea di tre anni fa quando tutti i Paesi incen-

tivarono l'acquisto di auto poco inquinanti come le utilitarie, settore in cui ancora oggi il gruppo di Torino è leader incontrastato. Grazie a quelle politiche dei governi europei, nel 2008 i marchi del gruppo Fiat avevano superato l'8% di quota incrementando molto le vendite oltralpe. Ora il quadro è radicalmente cambiato. L'effetto down del dopo incentivi si è fatto sentire molto fuori dall'Italia mentre nel mercato domestico, dove Fiat ha perso quota ma è sempre intorno al 30 per cento;

le vendite sono calate per tutti i costruttori. Nel 2011 si prevede che il mercato chiuderà a un milione e 750 mila pezzi venduti, un livello molto basso sempre superato da metà degli anni Novanta in poi. E nel 2012 le cose andranno peggio: il Centro Studi Promotor di Bologna e l'Unrae, l'associazione dei costruttori stranieri, concordano nel prevedere per i prossimi dodici mesi un consumo sotto il milione e 700 mila vetture vendute. In questo quadro assai poco incoraggiante, il Lingotto segnalava ieri le buone performance del marchio Lancia (grazie a Musa e, in parte, a Delta) ed dell'Alfa grazie alla Giulietta. Ma

Nel 2011 acquistati in Italia solo 1.750.000 pezzi, livello inferiore a quello degli anni Novanta. Nel 2012 andrà peggio

è evidente che, ancora una volta, la ripresa torinese dovrà puntare sulle utilitarie. Panda e 500 sono ai vertici europei nei loro segmenti di mercato eppure non c'è da stare tranquilli. Nel video promozionale presentato tre giorni fa a Pomigliano in occasione del lancio della nuova Panda, si vedevano piloti coreani, tedeschi e francesi che inseguivano la neonata utilitaria italiana. A Torino sperano di vincere la gara ma sanno che il finale è tutt'altro che scontato.

OPR PRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 17 DICEMBRE 2011

SCUOLA SOTTO QUESTA DIREZIONE OLTRE UN MIGLIAIO DI ALLIEVI

Niente tredicesime sotto l'albero dei docenti precari

**Natale al verde per le elementari del Terzo circolo
La dirigente: "Senza soldi in cassa scelta inevitabile"**

PATRIZIO ROMANO
COLLEGNO

Scuole alla canna del gas. «Fossi l'amministratore delegato di un'azienda avrei dovuto dichiarare fallimento». Angela Emoli, direttrice del terzo circolo delle scuole di Collegno, non usa mezze misure per descrivere la situazione economica in cui versa il suo budget. «Sono tristissima - spiega - perché sta arrivando Natale e invece di poter dare qualcosa di più, semmai un rega-

«Quando offriamo supplenze diciamo subito che non si sa quando pagheremo»

lino, a quanti tra insegnanti e collaboratori hanno lavorato con noi aiutandoci con le supplenze, sono mesi che non riesco neanche a pagare gli stipendi».

Un Natale triste per tanti precari che già non navigano nell'oro.

«È da ottobre che dal ministero non si vede un euro che sia un euro - racconta la Emoli - e noi abbiamo accumulato, perché questi man-

no per pagare gli emolumenti per prestazioni già fornite».

«È da ottobre che dal Ministero non si vede un euro e noi abbiamo accumulato debiti»

Angela Emoli
direttrice del terzo circolo
di Collegno

cati pagamenti risalgono fin dal 2008, circa 102 mila euro di stipendi, oneri e contributi da pagare. Tutti inevitabili perché non abbiamo soldi». E la situazione si fa ogni giorno più pesante, soprattutto dal punto di vista umano.

«È dura per me che ho fatto la gavetta e conosco bene la situazione dei colleghi precari - ammette - dover dire ogni volta che non abbiamo ancora il becco di un quat-

tro per pagare gli emolumenti per prestazioni già fornite».

E ancora più dura dover comunque chiamare delle docenti per coprire colleghi in malattia. «Già, è veramente frustrante sapere che chi verrà per una supplenza oggi chissà quando vedrà il suo compenso - confida la dirigente -. Eppure le scuole devono andare avanti». Non certo con il vento in poppa, visto che sul conto in banca non c'è molto.

«Diciamo quasi niente - sospira la Emoli -, dato che il saldo è di 140 euro, con nove scuole da gestire. È una ventina di supplenti, docenti di primaria e infanzia e anche collaboratrici, che ancora non abbiamo pagato». Ci vuole una faccia tosta che lei non ha.

«Però non siamo mica solo noi così - dichiara -, al direttore regionale erano in tanti, all'ultimo incontro, a snocciolare un rosario di "pagherò" che ancora non riescono a saldare».

E lei si batte come una leonessa per far avere quanto spetta. «Abbiamo scritto a tutti - ribadisce - e ha scritto anche il Consiglio d'istituto, ma non abbiamo mai ricevuto la men che minima risposta. Poi, la mia segretaria

chiama un giorno sì e uno no a Roma al ministero dell'Istruzione e o non risponde proprio nessuno oppure dicono che non è quello l'ufficio competente. Insomma, solo buchi nell'acqua».

E lei ascolta con pazienza le crisi delle colleghe precarie. «Una ragazza siciliana - ricorda -, qui per lavoro, nonostante lavori quasi tutti i giorni, non ricevendo lo stipendio è costretta, per non perdere

la posizione in graduatoria, a farsi mantenere dai suoi genitori. Un'ingiustizia». Non solo i docenti non vengono pagati. «Abbiamo debiti per migliaia di euro con i fornitori, dalla cancelleria alla manutenzione - elenca -, tutte fatture ancora da pagare». E loro stringono la cinghia. «Per pagare rinunciamo a dei nostri compensi - conclude -, ma non basta, sono solo pezzi». E la coperta è tutta strappata.

«Borse di studio, così Torino non è credibile»

Il prorettore del Politecnico: viene a mancare l'incentivo per gli studenti

STEFANO PAROLA

NON lo nega: «La questione delle borse di studio ci preoccupa moltissimo». Venerdì sono uscite le graduatorie dell'Edisus, come ci si aspettava, solo il 30% degli studenti universitari che sono risultati idonei hanno effettivamente vinto il contributo economico messo in palio dall'ente. Gli studenti si sono infuriati e adesso è il prorettore del Politecnico, Marco Galli, a passare all'attacco: «Se pensiamo di accreditare Torino come città universitaria non siamo certo credibili».

Recuperato in extremis 5 milioni per tappare i buchi nelle casse dell'Edisus e garantire meno di un terzo delle borse di studio richieste. Si parla però di 10 milioni di fondi ministeriali, assicurati da un accordo di programmazione Miur-Regione. Basteranno?

«La questione è nelle mani del ministro Profumo, che cercherà di fare il possibile. Noi saremo sia-
mo pronti a fare la nostra parte e a dare il nostro contributo. Ma faccio notare che la competenza sul diritto allo studio è della Re-

gione, non deve un'università. Quindi questo supporto che gli atenei sono disponibili a dare — anche se bisogna ancora capire in quale misura — va a supplire un compito che spetta alla giunta regionale».

Ritiene che la Regione non abbia fatto abbastanza?

«Pur con tutte le giustificazioni che possono esserci in periodo di tagli ai bilanci, che hanno avuto le Regioni come le università, una riduzione dal 100% al 30% delle borse di studio è difficilmente comprensibile. Per questo dico che il problema è quale priorità vogliamo dare alle cose: se vogliamo rendere il Piemonte una regione universitaria non siamo credibili».

Che cosa intende?

«Vista da fuori quella della Regione appare come una scelta che non mette al primo posto l'investimento in formazione degli studenti. Poi puoi anche darsi che ciascuno delle emergenze dei settori che meritano una priorità maggiore, non sta a me discutere di politica regionale. Ma l'impressione è quella».

Anche come atenei, però, si è stati costretti a tagliare, no? «In pochi anni ci è stato tolto l'8,5% del fondo di finanziamen-

to ordinario, eppure non aoniamo mai diminuito le risorse sulle attività che riguardano gli studenti. Abbiamo scelto di limitare altri costi, chiedendo addirittura ai dipartimenti di ricerca di cercare all'esterno le risorse. Si tratta di scelte politiche, consentite dal fatto che c'è un po' di flessibilità in tutti i bilanci». E' colpa del "boom" di studenti stranieri se le borse di studio sono diminuite?

«C'è stato un incremento, però non tale da giustificare un calo dal 100% al 30% delle borse. Ma è un processo che fa parte di quelle politiche di internazionalizzazione che tutti gli atenei stanno seguendo. Politiche condivise anche dal sistema socio-economico piemontese e pure dalla Regione. Non bisogna compiere l'errore di fare differenze tra stranieri e italiani, non è un ragionamento da grande università. Differenziamo in base al merito, ma non sulla provenienza».

Che succederà all'Edisus nel 2012? I problemi di bilancio si

ri presenteranno?

«Non c'è dubbio. Perché se anche utilizzassimo i dieci milioni del ministero si tratterebbe di una "una tantum". Si parla di rendere più stringenti criteri legati al merito e come atenei siamo assolutamente d'accordo, anche se non sarà semplice applicarli al primo anno di corsi. Ma prima andrebbe fatto un altro discorso».

Quale?

«Al problema vero è che se non ci sono i soldi è inutile parlare di criteri. Se il numero di borse adi-
sposizione è risibile, come sta accadendo quest'anno, l'Edisus può imporre tutti i paletti che vuole, ma quel numero resterà risibile. E non sarà certo un incen-
tivo per gli studenti venire a studiare in una città che non ha risorse per il diritto allo studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva la stangata 220 milioni in meno nelle casse di Torino

**Il Comune fa i conti: l'Imu sarà inferiore all'Ici
L'assessore al Bilancio: "La manovra è un danno"**

Le avvisaglie erano sembrate chiare fin dal primo momento. Il saldo si aggiornava giorno dopo giorno, mano che si delineavano i contorni della manovra varata dal governo Monti e il decreto «salva Italia» veniva corretto e modificato: prima 35 milioni, poi 100. I conti, quelli definitivi o quasi, sono però cosa di queste ore. Il testo è definitivo, è stato approvato alla Camera. A Torino adesso il quadro è piuttosto chiaro. E non lascia presagire nulla di buono. «Lo Stato risparmierà 220 milioni su Torino», ha detto l'altra sera agli statigenerali sul Welfare l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni. Il sindaco Passino l'ha presa da un altro punto di vista, comunque poco incoraggiante, e senza modificare la sostanza: «Per effetto della manovra governativa nel 2012 Torino avrà il 15 per cento in meno di risorse».

Cento milioni sono da ricordare alla voce «minori trasferimenti compensativi sull'Ici sulla prima casa». Palazzo Civico riceveva dall'erario una quota che andava a ripianare l'abolizione della tassa sulla prima casa. Quel denaro non arriverà più, perché l'imposta è stata ripristinata, anche se con un'esenzione più alta, il che si traduce in minori entrate per le casse della città. Con la seconde casa, poi, la situazione se possibile è destinata a peggiorare: il conto sale a 120 milioni di euro, quel che il Comune incasserà dai proprietari ma dovrà

versare allo Stato che si andrà ad accappare di metà del gettito complessivo.

Insomma, la nuova Imu rischia di far rimpiangere - almeno, dal punto di vista degli enti locali - la vecchia Ici. «Rischiamo di rimetterci dai 20 ai 30 milioni», conferma Passoni. Senza contare l'abolizione dell'addizionale sull'energia elettrica, stimata in circa sei milioni di euro, appena compensati dall'introduzione della tassa di soggiorno per i turisti.

Il quadro è critico. Passoni rifugge dai giri di parole: «Questa manovra per i Comuni è un danno. E i cittadini, che dovranno pagare più tasse, non saranno nemmeno sicuri di percepire qualche beneficio in termini di migliori servizi. Anzi, sarà già un miracolo se riuscire-

mo a mantenerli inalterati».

Il Comune potrebbe ritoccare - all'insù, ovviamente - una serie di aliquote, cosa permessa dalla manovra. Ma non è detto che lo faccia, perché l'extra gettito consentirebbe di recuperare una minima parte dei mancati introiti. Insomma, potrebbe non valerne la pena. «Il problema è capire se oggi ci sono ancora le condizioni perché gli enti locali partecipino in questa misura, che è decisamente più pesante di quel che sopporta lo Stato, alla riduzione del debito pubblico», dice l'assessore al Bilancio. «Perché se è così le alternative sono due: ridurre i servizi o vendere il patrimonio del Comune. In entrambi i casi con danni sociali ed economici rilevanti, soprattutto in questo momento di crisi».

[A.ROS.]

Le case «Rischiamo di rimetterci molto»

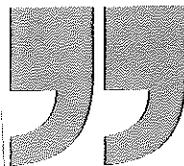
Le alternative Vendere il patrimonio della città ib

La scure del premier
La manovra varata dal governo Monti si annuncia pesante per gli enti locali, che vedranno ridotte le entrate

“Sacrifici in tutti i settori Nessun salvacondotto”

Passoni: subito scelte collegiali per decidere le priorità

Intervista



ANDREA ROSSI

P È arrivato il momento di guardarsi allo specchio e decidere, tutti insieme, quale direzione prendere».

Assessore Passoni, intende dire che i soldi sono finiti? Intendo dire che la situazione d'incertezza dovuta agli ultimi provvedimenti nazionali, e a quelli che arriveranno, farà slittare la compilazione del bilancio a maggio. A gennaio dovremo sospendere l'esecutività di

GLIANNI PASSATI
«È finita un'epoca r'replicare quei modelli non è possibile»

alcuni provvedimenti. Non possiamo permetterci di far galoppare la spesa corrente fino all'estate senza sapere quanti soldi avremo a disposizione».

Nei giorni scorsi un documento circolato a Palazzo Civico ha creato un po' di scompiglio: gli assessorati avranno le tasche vuote? «In quella bozza, discussa con i direttori del Comune, si spiegava semplicemente che, non sapendo quali saranno le entrate del 2012, i vari settori dovranno cominciare a ipotizzare la spesa, ma non farlo sulla base della serie storica, perché 2010 e 2011 sono un'epoca ormai tramontata. La situazione è cambiata. Non avremo le risorse per fare le stesse cose degli anni passati allo stesso modo».

Nemmeno per finanziare

“Sapere quali spese si possono congelare

La ricetta Tagliate auto blu, bonus e consulenze

Da evitare Il taglio indiscriminato dei servizi

gli investimenti?

«Nel 2012 i Comuni non potranno accendere mutui. Far partire nuove opere sarà difficile, a parte il completamento del passante e della linea 1 del metrò».

E la Cultura come sarà finanziata?

«La Cultura si sostiene con mezzi di bilancio: missioni, entrate straordinarie, aliena-

zioni. Ma quanto incassero nel 2012 da queste operazioni? Difficile dirlo. La crisi non passerà così in fretta».

Allora ha ragione il suo collega Braccialarghe: come si programma in un contesto così precario?

«Certo che ha ragione. Ma io dico di più: serve una riflessione strutturale. Se pensiamo di poter applicare le ricette che sotto le giunte Chiamparino e Castellani hanno trasformato la città ci sbagliamo di grosso. È stata una stagione straordinaria, ma si è conclusa. Siamo in un tempo diverso, dobbiamo studiare ricette diverse».

Quali?

«Un esempio: per superare il 2012 ho scelto di tagliare le indennità degli staff degli assessori, diminuire gli incarichi esterni, tagliare i premi dei dirigenti, le auto blu, risparmia-

re su bollette, sponsorizzazioni, missioni. Credo che se applicassimo lo stesso criterio anche ad altri settori, potremmo forse salvare i livelli occupazionali e continuare a garantire i servizi e le manifestazioni».

Insomma, alla Cultura serve una cura dimagrante?

«Tutti i comparti saranno chiamati a fare sacrifici. Non ci saranno salvacondotti. Sulla Cultura serve una riflessione, come sugli altri comparti: fondazioni sì o fondazioni no? Quante? Con quante persone? Ma siccome le fondazioni sono partecipate dagli enti locali, che nominano i vertici, ripensare il sistema è una responsabilità nostra».

Esiste un'alternativa?

«Il modello non può cambiare per soffocamento, perché ci si accorge che i soldi sono finiti. Va progettato alla luce delle risorse disponibili, non cercando di riprodurre oggi un mo-

UN NUOVO SISTEMA

«Dobbiamo programmare con le risorse disponibili cercando l'efficienza»

dello nato in tempi di risorse molto più ampie. Siamo in emergenza da tempo. Abbiamo due strade: alzare le spalle e dare la colpa al governo oppure cercare di amministrare con le risorse a disposizione. Se si sceglie la seconda strada possiamo tagliare indiscriminatamente i servizi o cercare l'efficienza, non in maniera fine a se stessa, ma alla luce della gerarchia dei bisogni attuali della città. Per questo sono convinto che serva una discussione aperta per stabilire le priorità di questo tempo».

Le sue quali sono?

«Io credo che se ci sono tre euro due debbano finire al Welfare. Ma, ripeto, è una discussione da affrontare tutti insieme. I tempi sono maturi. Entro gennaio bisogna sapere quali spese possiamo portare avanti e quali dobbiamo congelare».